

“In mille pezzi”



Di ragazzi come Luca sono piene le scuole. Di ragazzi come Luca sono piene le foto ricordo dei tempi della scuola che tutti abbiamo in un cassetto, in qualche album. Se ne stanno lì, i ragazzi come Luca, magari con la testa appena reclinata, cercando di sorridere. Forse, chissà, hanno cercato di vestirsi con maggiore cura la mattina prima della foto. Hanno cercato di dare forma ai loro capelli. Hanno ingoiato un cappuccino sperando che, chissà, quel giorno sarebbe stato diverso.

Luca Marciani è un ragazzo come tanti che frequenta una classe come tante di un liceo scientifico come tanti. La maggior parte del tempo la passa in silenzio. Giocherella col telefono, legge le barzellette sul diario, quel diario alla moda che la mamma gli ha comprato sperando che servisse a farlo sentire integrato. A farlo sentire uno dei tanti. Parla poco Luca. È un timido. Uno di quelli che non vanno alle feste semplicemente perché nessuno lo invita. Non parla con nessuno perché nessuno gli rivolge la parola. Forse appena un saluto, distratto e di routine. Magari qualcuno gli chiede una penna, qualche spicciolo per la merenda, una gomma da masticare. Ma mai qualcuno gli chiede come stia, cosa abbia fatto la sera precedente, cosa abbia mangiato per colazione, cosa voglia fare da grande.

Ad una festa, una a cui si trova invitato per sbaglio, Luca incontra tutti i suoi compagni di classe. Tommaso e Giulia, che stanno insieme da una vita e che combattono sempre per qualche causa politica; Greta e Andrea, che sembrano usciti da una canzonetta sdolcinata e che sono innamorati

dell'amore; Viola, Nina e Veronica, che vivono di griffe e che giudicano tutto e tutti; Giorgia e Romina, le "coatte", anime arrabbiate e viscerali sempre pronte allo scontro; Margherita, Gigi e Marco, gli artisti presi e persi nella loro musica; Titti, Silvia e Vale, imbevute di cultura televisiva e luoghi comuni; Fede, scanzonato e festaiolo padrone di casa; Simona e Benedetta, le rappresentanti di classe. E poi, loro. Fabrizio, il capobanda, Sara, la sua ragazza, bella che più bella non si può. Alessio, Meri e Simone, annoiati e gregari di Fabrizio, Flavio, che vorrebbe essere Fabrizio e dominare sul mondo, come lui.

Durante la festa, con la musica che sale, l'alcol che scende, loro, i bulli, meditano uno scherzo, svolta dell'ennesima serata noiosa. E lo scherzo degenera. E Luca fugge. Arrabbiato, Luca fugge. Ed è proprio nella fuga che, forse, troverà il confronto necessario con i suoi aguzzini. Vittime e carnefici, vincitori e vinti avranno la capacità di vedersi, di specchiarsi, di leggere nei loro cuori la capacità reciproca di vedere realmente l'altro. Perché in ogni bullo esiste, forte e lancinante, l'esigenza di bullizzare, prima che tocchi a lui essere la vittima.

Lo spettacolo si articola in una serie di flashback: si parte dall'ultimo giorno di scuola, quando si sta per scattare la foto di fine anno; si passa ad una fredda mattina di un lunedì di inverno, prima di un compito in classe; si arriva ad una festa, il sabato precedente, quando qualcuno ha fatto uno scherzo terribile a Luca; si torna, poi, al presente della mattina in classe per arrivare allo scontro – incontro tra Luca e Fabrizio.

Per tutta la durata del laboratorio teatrale, ho lavorato, con i miei magnifici allievi del Liceo Plinio Seniore, sul tema del bullismo. Abbiamo ripercorso la nostra storia, il nostro tempo, i momenti in cui ci siamo sentiti esclusi, non adeguati, rifiutati e sbagliati. Gli allievi attori, in modo coraggioso, hanno scelto di tuffarsi, insieme a me, nei ricordi, anche nei più dolorosi. Abbiamo provato a guardare in faccia e affrontare i nostri bulli, le nostre paure. A vedere loro in noi, noi in loro. A perdonarli, laddove possibile.

Dal training psico – fisico e dalle improvvisazioni è nato questo testo, urgente e necessario, per i ragazzi come, del resto, per chi lo ha scritto. Un bisogno di raccontare dinamiche che, purtroppo, sono vive e dolorose sui banchi di ogni scuola. Non pretendiamo, naturalmente, di trovare una soluzione al problema, ma di raccontare gli stati d'animo che, volenti o nolenti, tutti noi abbiamo conosciuto e abbiamo dovuto fronteggiare. Perché tutti noi siamo stati e siamo Luca Marciani, questo ragazzo magrolino e timido, con la testa appena reclinata nelle foto. Che sorride di sfuggita.

Alessandro Di Marco 2016